

ABBONAMENTI
Anno L. 3 — Semestre L. 1,75 — Trimestre L. 1
Estero: il doppio

Inserzioni, Avvisi, Diffide, Ringraziamenti: centesimi 10 la parola.
SI RICEVONO PRESSO L'AMMINISTRAZIONE DI QUESTO GIORNALE.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA
Via Mazzini, 9
Telefono 72

I disertori

C'è un giornale che dà la caccia a gli « imboscati », e chiama così quelli che avendo espresso parere favorevole alla guerra, prima che questa scoppiasse, non si sono poi arruolati volontariamente (cioè, anche se non soggetti a obblighi di leva) nelle fila dell'esercito. E c'è stato già chi ha fatto notare, in un altro giornale, che quel nome di « imboscato » vuol dire tutt'altra cosa: l'hanno creato, quel nome molto espressivo, i Francesi (embusqués) a denotare coloro che, soggetti a obblighi di leva, riescono per vie più o meno ignobili a farsene esentare. Evidentemente, è tutt'altra cosa.

Ma è questione soltanto di « proprietà di linguaggio »?

No: c'è sotto una questione molto più grave, e che tocca un po' anzi molto, tutti coloro che valendosi del diritto, almeno temporaneo, di starsene a casa, non hanno creduto di doversi recare volontariamente alla frontiera. E' una questione molto delicata perchè non può essere risolta con nessuna regola che valga ugualmente per tutti: ognuno ha il dovere di risolverla per conto suo, innanzi a quel giudice supremo e inappellabile che è la propria coscienza. Ma intanto anche questo è un dovere, e se una regola uniforme è impossibile, c'è almeno un dovere che vale per tutti quanti: « porre la questione innanzi alla propria coscienza ». Chi non la pone manca al proprio dovere: è un renitente. E se, dopo che si è posto la questione, tentenna e cerca cavilli e scappatoie per eludere il giudizio della sua coscienza, chiamiamolo pure un « imboscato »: egli s'imbosca nei sentieri ignobili della ipocrisia e della viltà: anche se gli altri non lo sanno, lo sa ben lui che deve disprezzare se stesso: e questo disprezzo è — per ognuno che ci tenga alla propria dignità — peggiore della morte. Chi ci tiene deve fare quel che la coscienza gli comanda: se no, è un disertore: nè più e nè meno del soldato che abbandonasse il posto a cui è comandato. Che quest'ultimo sia fucilato nella schiena, e l'altro no, conta poco: quell'altro è già un fucilato dalla propria coscienza: camperà cent'anni, ma egli è l'ombra di un cadavere che cammina: non è più un uomo: e se anche gli altri non se ne accorgessero, lui, lui lo sa. Ma « disertore » è anche il renitente: perchè la coscienza non è un giudice a cui si possa sfuggire. In questo momento ognuno sente che la questione della sua partecipazione alla guerra è posta già: non c'è nessuno che possa dire — dicendo la verità a se stesso — che la guerra non lo interessa. L'Italia è in guerra: ma « l'Italia » è « gli italiani »: gli italiani sono tutti quanti in guerra: anche i vecchi, anche le donne: tutti quelli che sono in grado di comprendere di essere italiani. La questione bisogna dunque risolverla. Come? ho detto già: ognuno deve fare i conti con se stesso: egli lo sa quel che deve fare.

Ecco un esempio di ipocrisia e di viltà: dice uno che egli era neutralista, non voleva la guerra: vadano gli interventisti alla guerra, essi che l'hanno voluta. E fa conto di non capire che se egli « era e voleva » ora è italiano e deve volere la guerra. « Neutralisti » e « interventisti » son due parole che

volevan dir qualcosa prima che l'Italia dichiarasse guerra, ma adesso non significano più nulla. Del resto, la guerra gli interventisti la desideravano, non per farla loro, ma per farla tutti gli italiani. Non l'hanno dichiarata loro la guerra: l'ha dichiarata l'Italia intera, compresi i neutralisti. I quali hanno contribuito molto anch'essi alla dichiarazione di guerra, tanto, quanto gli interventisti. Affinchè l'Italia non dichiarasse la guerra, sarebbe bisognato un totale disinteresse a quel che succedeva in Europa: bisognava non sentire neppure il bisogno di discutere, e guardarsi bene dal promuovere negli altri l'interesse della discussione. Immagino che così avvenga, per esempio, nella repubblica del Paraguay. Invece i neutralisti si interessavano molto della questione, e hanno interessato alla questione molti che correvano il rischio di non ricordarsi più di essere operai italiani, contadini italiani, proletari italiani. Dico: correvano il rischio — ma in realtà è impossibile scordarsi di appartenere a una patria. I senza-patria non ci sono neppure tra i popoli selvaggi: figuriamoci se ci possono essere tra i popoli civili, in cui la patria ha raggiunto quell'alto sviluppo che si chiama Nazione. Tanto è vero ciò, che proprio coloro che un tempo negarono l'esistenza dei problemi nazionali, sono stati i più accaniti nell'interessarsene su per i giornali. La differenza tra neutralisti e interventisti era questa in fondo: gli uni, i neutralisti, dicevano che l'interesse nostro era di non impugnare le armi: gli altri dicevano che era nostro interesse impugnarle. Questo, in generale: in particolare, c'erano neutralisti assennati e neutralisti ignobili, interventisti precipitosi e interventisti prudenti, e tante altre differenze. La guerra doveva significare uno sforzo enorme, di tutti gli italiani, di sollevarsi dalle miserie della vita piccina in cui il parlamentarismo, l'affarismo, i partiti decaduti, ci avevano immerso. E perciò c'era chi sentiva l'enormità dello sforzo, e, pigramente, dissuadeva dal tentarlo: altri invece lo consigliavano senza rendersi abbastanza conto di quello che esso voleva dire: uno sforzo gigantesco, in cui l'Italia doveva mostrare di essere degna di stare alla pari con le grandi Nazioni, e di avere perciò diritto a intervenire come fattore attivo nella creazione della nuova storia di Europa. Ma ci voleva (e ci vuole anche oggi) ben altro, per rendersi conto esatto di quello che sta succedendo. Non si poteva esigere da nessuno una visione esatta delle cose, una giudizio preciso dalla gravità del momento. Per esempio, chi non ha sentito nel fondo della sua coscienza che le sommosse popolari contro il giolittismo erano false se s'interpretavano come una « questione di ministero » semplicemente? E quanti di quelli che v'hanno partecipato avevano chiara coscienza della grandezza del problema: non della scelta tra Giolitti e Salandra, ma tra un'Italia piccola e vile a un'Italia forte e degna? Eppure tutti sentivano (e lo sentivano anche i neutralisti) che il problema c'era, giù nel fondo dell'anima nostra, e non potevamo disinteressarcene, non potevamo fare i renitenti, non volevamo esser disertori. Non volemmo esser disertori: e l'Italia dichiarò la guerra, perchè la sintesi di tutti i cuori esprimeva alla sua coscienza

questo comando: « bisogna tentarlo questo sforzo immane, costi quel che costi: meglio battuti che vili: meglio la morte dei miei figli più giovani e più belli e più buoni, che scomparire dalla Storia d'Europa ».

Chi si potrebbe chiamare oggi « un disertore »? Il soldato che abbandona il suo posto: egli rappresenta l'Italia, e se fugge, non è più italiano, è un nemico che va soppresso. Ma è disertore anche chi non vive in questo momento la vita della sua Nazione, e non mantiene saldamente il suo posto di italiano. Essere alla frontiera vestito da soldato, o a casa vestito da borghese — non è quel che decide. Ci potrebbe anche essere uno vestito da soldato che alla frontiera non fa il suo dovere, o lo fa pigramente. E ci può essere una donna che a casa lavora a far calze, o conforta nobilmente la mamma che ha i figli al fuoco, e sente nell'animo pulsare la vita universale, e vive della gioia e del dolore della Patria e spera e teme. Costei vale meglio di quell'ipotetico soldato. Infine, le armi non si muovono da sé, i cannoni non sparano, se non guidati dall'occhio e dal braccio, e l'occhio e il braccio non si muovono se non li muove la volontà e il cuore degli italiani. Coloro che in qualsiasi modo (come possono, come debbono) contribuiscono a invigorire quella volontà, a tener saldo il cuore di chi affronta la morte — essi sono i veri soldati, i veri combattenti, i creatori della nuova Italia. Gli altri sono tutti disertori. Sono disertori se dubitano e spargono il loro dubbio: perchè il dubbio è un delitto, indebolendo la volontà. Sono disertori se fanno ancora questioni di partito, in un momento in cui l'individuo deve valere come forza nazionale, e creano dissensi là dove l'amore unico deve guidare l'azione di tutti. Sono disertori se fan la caccia agli « imboscati » per creare un alibi iniquo a se stessi. Sono tutti disertori quelli che non danno all'Italia ciò che possono e che debbono dare, in quel modo e in quella misura che la loro coscienza comanda.

Più in là, ripetiamo, è impossibile precisare: ognuno lo sa per conto suo. Vestire la divisa di ufficiale, può essere un santo dovere, ma potrebbe anche essere un'azione ignobile o poco nobile, se uno la facesse, puta caso, per lo stipendio o per ambizione soltanto. Stare a casa se uno può andare alla guerra, può essere vigliaccheria, se le forze glielo permettono e doveri di vita nazionale non glielo proibiscono; ma può anche essere un'azione nobilissima, se egli sa con certezza che andrebbe a ingombrare un letto di un ospedale dopo la prima notte all'aperto, oppure se è certo di far di più e meglio per il fine comune stando nel suo ufficio che impugnando lo schioppo.

Quale è il segno più evidente che uno si è messo in regola con la propria coscienza? Questo: che egli ha superato la paura della morte; e se deve stare a casa, invidia quei che vanno a esporre la propria vita. Il vecchio guarda con segreta gelosia le truppe che sfilano, e si duole di non avere trenta, venti anni di meno; la donna vorrebbe essere di un altro sesso; il giovinetto guarda con ammirazione il fratello in divisa. Chi è malato si rattrista perchè non può far nulla. Chi è carico di figli che deve

mantenere con lavoro quotidiano, si rammarica di non poter dar loro l'esempio. Chi è maestro, prova un senso di pena innanzi ai suoi scolari, di non poter dimostrare con i fatti che la vita umana vale soltanto se è nutrita di alti ideali. Chi è impiegato inchiodato alla sua scrivania, quasi si vergogna di non correre anche lui dove gli altri accorrono. Insomma, ognuno vuole essere utile di più, e sempre di più, e non è mai del tutto contento, perchè sa che il limite ultimo, il limite vero del suo dovere è il sacrificio della vita.

Chi con questa disposizione d'animo passerà questo periodo angoscioso della storia, apparterrà alla generazione nuova. Chi vivacchierà in pensieri e faccende sue egoisticamente, aspettando che passi la burrasca, fa male i conti: egli è già un trapassato, un cadavere, su cui la storia e la società passano noncuranti.

*

Asterischi

IL DOTT. DUMBA è uno dei tanti spioni in veste d'ambasciatori che l'Austria e la Germania mandavano ad ammorbare col loro puzzo i paesi che li ospitavano. Ma il feto di questo signore doveva essere ben incomportabile e le sue manovre ben sconce, se gli Stati Uniti d'America, i pacifici sopportanti Stati Uniti hanno dovuto farlo andare in licenza. Il dottor Dumba (puah) suscitatore di scioperi operai in America (ricordate lo sciopero socialtedesco di Prato?) era il degno rappresentante del traditore suo governo. Ma l'America se ben tollerante lo ha rigurgitato in Europa. E noi gli auguriamo un ben infausto viaggio!

MONS. DELLA CHIESA ha mandato il suo segretario politico a Lugano per dar vita ad un suo progetto concepito nelle acide digestioni del Vaticano. (E' strano: contemporaneamente è andato in Svizzera anche Oddino Morgari, socialista). Mons. Della Chiesa vuole organizzare una lega di neutri, per la pace. S'intende che vuol parteciparvi anche lui: anzi vuole che i neutri lo chiamino a loro capo spirituale. Così mostrerà che la Santa Sede non parteggia per gli austriaci, ma vuol solo la evangelica pace. Compenso al suo lavoro non è Roma: Mons. Della Chiesa è magnanimo come un genovese, e generoso. Egli non parlerà di internazionalizzare le quarantaglie: Dio guardi! Solo dirà che non parla della sua questione a cui non intende rinunziare.

Ed entrerà così al Congresso della Pace, l'intervistato del Sig. Lafuette, si crede, alleato, se ben non voglia parere, del Senuso e del Sultano. Una volta tanto.

Come sempre, quando c'è da guadagnare qualcosa.

LA MESSA DEL SOLDATO si dirà anche a Cesena, tutte le domeniche mattina, nella chiesa di S. Domenico. Naturalmente, finita la messa, o a metà, ci sarà un fervoroso patriottico rivolto ai soldati convenuti: per sposare nelle loro menti le idee di Patria e di Fede. Ciò non ci commove; nè ci spiace. Ma c'è una cosa che ci è a dispetto: che di queste iniziative siano parte preti di patriottismo non molto certo e provato, e di sentimenti non perfettamente nobili, nè d'animo.

Come sarebbe precisamente il Parroco della Chiesa in cui si dirà questa messa, di cui sono recenti alcuni attacchi sconsigliati, dal pulpito finanche, contro le crocerossine, che con tanto spirito di patriottico sacrificio e di pietà curano i feriti ed i malati nei nostri ospedali.

FRATELLANZA LATINA - Dopo la visita di Joffre al nostro Esercito un'altra intervista non meno importante si sta compiendo a Villa d'Este. I maggiori finanziari e uomini politici d'Italia e di Francia sono a convegno, a esaminare le previdenze economiche necessarie per conseguire la nostra piena vittoria. Se tutto il paese è di ciò soddisfatto, noi abbiamo ragione di esserne esultanti; noi, che abbiamo soli per tanti anni asserito che la fratellanza con la sorella latina era necessità della nostra vita internazionale, che insieme dovevamo compiere i nostri grandi destini, per la vittoria nel mondo della civiltà latina. Ed ora, nel baglior del grande incendio che fiammeggia in Europa, cuore con cuore, sangue con sangue, insieme marciamo alla vittoria, noi che t'ammamo, o Francia!

GUERRA E DEMOCRAZIA

Per le nazionalità e il diritto contro i principi imperialistici e di violenza attuati e sognati dagli Imperi centrali: queste sono le finalità ultime altissime della guerra che combattano oggi con saldezza d'animo e sacra unità di propositi e di pensieri le Nazioni della Quadruplice, sorte per la difesa del Belgio straziato, per la redenzione dei popoli soggetti, per la conquista di un sicuro avvenire di stabile pace per l'Europa.

Per le nazionalità e pel diritto: sono i nostri principi ideali che oggi con la forza delle armi sosteniamo, a cui diamo oggi il fervore della nostra opera, il contributo del nostro sangue, in questa nostra guerra della democrazia contro l'imperialismo.

Guerra di democrazia: così come da un tempo diciamo; come ora, per seguirsi di esempi e di casi si dimostra lucidamente, se bene agenti austriaci e tedeschi da noi più che altrove, abbiano tra preti neri e rossi sparso le parole loro di miele e fiele, che dicevano che peggiore dell'imperialismo teutonico sarebbe stato quello inglese o quello russo.

E faceva conoscere al mondo la mala restrizione di mente dei socialisti teutonici che avevano inventato il fantoccio dello czarismo, per non esser, dalla fede che mai han voluto con parole smentire, tratti a combattere in Germania la guerra necessaria contro l'imperialismo brutale di laggiù.

Czarismo. La parola poteva anche esser d'effetto: strazio della Polonia, e cupe repressioni poteva ricordare all'Inghilterra che abboccasse. E qualcuno ha abboccato: e ha elevato inni alla socialdemocrazia tedesca che lottava contro l'imperialismo russo. Parole!

Chè la forza del contenuto ideale della guerra nostra, la forza delle nobili nostre finalità son tali, che l'ideale democratico diviene e si compie passo per passo, man mano che prosegue la lotta impegnata.

Così la nostra determinazione fu un ritorno della politica italiana alle idee della democrazia aveva sempre con molta saldezza propugnate: fu guerra di popolo e vittoria di popolo, per le vie delle nostre città, così come guerra di popolo e vittoria di popolo sarà sul fronte per l'esercito della nazione contro il nemico secolare di quanto è al mondo nobile e civile e latino.

Così come la nostra Civiltà, latina e democratica, vince ora nel contatto la forza conservatrice della Inghilterra: vince al contatto per la identità del fine, la forza conservatrice della vecchia Russia, che fu già di spirito tedesco e imperialistico, ed ora è sopraffatta dai principi democratici di una nuova costituzione, non di carta, ma si radicata nell'animo del generoso popolo russo, in questa tragica ora della sua resurrezione.

E volontà di popolo e di partiti concorde informano il nuovo ministero responsabile, a canto alla forza divina dello Zar che ha, in nome della Nazione russa e di Dio impugnata la spada. A canto alla forza divina e sacra, come tutto ciò che dall'animo di un popolo sorge. x.

L' Agraria e la disoccupazione

Anche contro i coloni gialli - La solidarietà degli operai Grettezze colpevoli - Il giudizio al Paese

Il paese che ci conosce e sa quanto noi dedestiamo le discordie politiche in questa ora grave per la nazione, giustificherà pienamente questa pagina che noi apriamo in difesa delle organizzazioni operaie che gli avversari approfittando dalla singolarità del momento, vorrebbero minacciare.

Gli uomini onesti di qualunque partito esaminino il contegno assunto dalla borghesia cesenate in rispetto alla disoccupazione, ai lavori, alla questione del grano e giudichino senza passione:

La disoccupazione.

La disoccupazione è uno di quei fenomeni che ha preoccupato vivamente il Comune, le Autorità e le organizzazioni operaie.

Per quanti sforzi siano stati compiuti dal Municipio non si è riuscito dare un assetto economico tranquillo alle classi operaie, aumentate di aderenti causa il rimpatrio dei numerosi braccianti.

La Camera del Lavoro prevedendo anche per il prossimo inverno il rincrudimento della disoccupazione senza poter in alcun modo attendere nuove opere dal Comune, fin dal mese di luglio convocava in Cesena un convegno dei Sindaci e degli Enti Pubblici e Privati del Circondario, dell'alto Montefeltro e Valle del Marecchia allo scopo di studiare i mezzi per venire per tempo in aiuto ai disoccupati al fine di evitare nel paese incidenti e dimostrazioni di affamati.

In quel convegno, assente - e il perchè non si è mai saputo - il Comitato di Assistenza Civile venne votato un ordine del giorno invocante dal governo l'approntamento di diverse opere pubbliche e l'inizio di lavori di bonifica agraria da parte dei proprietari che in quel Convegno erano rappresentati per l'agricoltura dall'avv. Ghini, *consenziente*.

Fallita la speranza di ottenere dal Governo lavori in misura adeguata al bisogno, e mancando i proprietari - nonostante l'impegno assunto coll'approvazione dell'ordine del giorno votato (anche qui il Comitato di Assistenza Civile si è fatto desiderare) la Federazione Braccianti, che aveva nel mese di agosto non meno di 2500 disoccupati, rimasta sola a fronteggiare il problema della disoccupazione pensò di rivolgersi ai proprietari e ai coloni perchè - come da cinque anni avveniva nel forlivese - forse stata concessa agli operai la trebbiatura dei semi minuti; lavoro che per circa un mese avrebbe potuto occupare non meno di 390 persone.

Al manifesto pubblicato dalla Federazione Braccianti a mezzo del quale si invitavano i proprietari a non essere sordi alla voce del bisogno di tanti disgraziati privi di lavoro, rispose la asso-

ciatione agraria cesenate *mettendo in evidenza la illegale domanda perchè - sentite! - non si era interpellata e mentre tra il si ed il no consigliava i proprietari a negare la richiesta fatta dai disoccupati faceva voti (al vento) perchè i propri soci avessero con altri lavori concorso ad aiutare gli operai.*

La Federazione Braccianti che da diverso tempo non riconosce più nell'agricoltura nessuna autorità di trattare e di discutere con essa degli interessi di tutti i proprietari Cesenati, in quanto il numero suoi soci è trascurabile in confronto ai 1000 agricoltori del Comune, visto il *proclama agrario* dichiarava subito al Sottoprefetto a mezzo del suo Segretario Campanini che *qualora i proprietari dell'agricoltura avessero assunto impegno di iniziare opere di bonifica, i braccianti avrebbero subito abbandonata nei loro confronti la questione dei semi minuti.*

Con le spalle al muro...

La proposta fatta dal rappresentante degli operai era logica e precisa. I lavoratori avevano bisogno di guadagnare il pane e per guadagnarlo domandavano di essere ammessi a lavorare nella trebbiatura dei semi minuti: l'Agraria anziché acconsentire in ciò raccomandava ai suoi soci di procurare altre occupazioni. Se l'Agraria non avesse col suo manifesto parlato inutilmente ai suoi affigliati... la questione era alquanto risolta.

Avv. E. Vangelisti il quale ben sapendo che quelle del suo manifesto erano *unicamente parole inutili* dichiarò subito che non poteva prendere impegno di far concedere ai Braccianti quei lavori che *tre giorni prima* aveva solennemente raccomandato agli agrari.

L'agricoltura amava giocare sulla domanda dei lavoratori. Sperava di farli abbandonare la domanda della trebbiatura dei semi minuti col miraggio di ben altre concessioni. Gli organizzatori vollero provare quale importanza potevano avere i proclami agrari di fronte ai proprietari e allora si vide che trattare con loro non c'era che da rimetterci del tempo e null'altro.

Sventato il gioco, provata la mancanza di autorità che l'Associazione Agraria ha sui suoi soci, naturalmente gli operai continuano a mantenere le loro proposte circa i lavori di trebbiatura dei Semi minuti.

La trebbiatura coi braccianti

Le macchine uscirono ed i braccianti le accompagnarono. Primo fra tutti ad occupare gli operai

fu il Sig. Primo Gualtieri il cui atto generoso decise tutta la zona di Borello ad accettare le squadre operaie. La Congregazione di Carità poi - con deliberazione lodevolissima - provvide ad accogliere la riforma invocata dai disoccupati e ad essa seguirono gli altri proprietari.

L'eroismo degli agrari

Gli agrari che avevano in pubblico ed in privato dichiarato di negare il lavoro ai Braccianti si trovavano a dover compiere qualche atto... di eroismo non con la loro pelle ma coi loro soldi.

Diversi non hanno avuto il modo di sottrarsi dall'accettare le squadre ed altri hanno minacciato di distruggere il prodotto dei Semi passandolo al foraggio per il bestiame!

Segneremo, se occorre, i nomi di questi signori che per non far guadagnare gli operai hanno distrutto migliaia e migliaia di lire di capitale!

Una macchina krumira

Gli agrari non dovevano perdere la... battaglia ingloriosamente col distruggere i semi e perciò dovevano prepararsi alla lotta.

Occorreva vincere e per vincere bisognava imporsi ai coloni senza dei quali gli agrari avrebbero aumentato i fiaschi che si erano guadagnati in precedenza. Ed allora si sono trovati i coloni della Cooperativa gialla di Saiano ai quali si è imposto il... gran sacrificio.

Raccontiamo i fatti.

A Saiano si è tentato di trebbiare senza la squadra e con un personale tecnico della Camera del lavoro: le operazioni di trebbiatura dopo un giorno furono interrotte perchè gli operai organizzati addetti alle macchine richiesero l'intervento della squadra.

I coloni di Saiano desiderosi di accordarsi inviarono alla Camera del lavoro un loro incaricato a trattare. E l'accordo fu raggiunto sulla base di ammettere in via *eccezionale e solo per quest'anno, quattro braccianti invece di sei.*

Il giorno seguente la trebbiatura sarebbe ricominciata alle condizioni suesposte se avessero trovato l'assentimento dell'Agraria.

Il Capo della Cooperativa gialla trattò con l'Agraria e ritornato alla Camera del lavoro tutto adolorato dichiarò che *gli era imposto di non prendere neanche quattro braccianti!*

La imposizione era compiuta: gli agrari obbligavano così quegli onesti lavoratori a lavorare coi krumiri ben guardati dai carabinieri.

I krumiri... mancano

Bisognava trovare i krumiri, cosa non facile, se si considera che le avventure di S. Cristoforo non si ripeteranno per un pezzo.

Per quindici giorni la macchina è rimasta inoperosa e quando il raccolto era stato distrutto quasi interamente dalle acque si è trovato il macchinista. Ma i paglierini ed il fuochista non sono stati corrotti con l'oro ed allora questi sono stati improvvisati fra coloni.

L'azione eroica è compiuta, ma il significato che si attendeva non si è verificato, quindi lo scopo è fallito.

L'opera degli agrari

L'atto compiuto dagli agrari non può preoccupare la Camera del lavoro che già conta sulla decadente Associazione Agraria meravigliose vittorie morali e materiali. L'aver trovato un *krumiro* macchinista e non esser riusciti ad accaparrare in mezzo ai 15000 organizzati un *solo uomo* disposto a diffamare il proprio nome, a piegare la propria coscienza, a disonorare la propria famiglia è ragion di gloria per la Camera del lavoro. E noi ne siamo esultanti.

Quando il lavoro di certi *faccini* in marsina, che avevano a disposizione oro in quantità, non siano riusciti a corrompere un solo operaio organizzato, ciò vuol dire che l'Agraria ha contro di sé una potente organizzazione composta di uomini dalla coscienza diritta ai quali non mancherà la vittoria e sarà, la loro, vittoria solenne.

Non dispiace a noi il krumiraggio di Saiano, anzi ce ne compiacciamo per la ripercussione morale che dovrà avere col tempo in mezzo alle popolazioni lavoratrici.

Ce ne compiacciamo così come ci compiacciamo del facchinaggio di S. Cristoforo che da solo valse a sconfiggere tremendamente gli agrari durante l'ultima battaglia elettorale e far perdere all'Agraria

quel po' di prestigio che in passato poté avere.

La questione del grano

E' noto che i signori,

sono stati invitati a concedere il *10 per cento* del loro raccolto di grano al Comune a un prezzo di favore, cioè a L. 32 al quintale.

Era questo che si richiedeva a lor signori, un sacrificio ben misero; in sostanza si trattava di restituire alla popolazione povera

La produzione granaria nel Cesenate è stata quest'anno, a calcoli fatti, di circa 120.000 quintali.

Il 10 per 100 da mettere a disposizione del Comune (parte padronale) per fornire la classe povera di pane a buon mercato avrebbe dovuto dare pertanto dai 5500 ai 6000 quintali.

Invece la spilorceria e la grettezza di questi signori ha fatto sì che si sono raccolti - compresi i 600 quintali della Congregazione di Carità e i 400 di Antonio Genocchi - un proprietario che non ha i peli sul cuore - poco più di 1800 quintali:

E perchè di fronte a tutto ciò il Comitato di Sezione Agraria

ELENCO dei sottoscrittori per la cessione del 10% del grano

Amadori Giovanni, Artusi Enrichetta, Almerici M.se Lodovico, Ambrosini Luigi, Almerici M.se Almerico, Amadori Luigi, Amaducci Carlo, Ambrosini Celso, Angeli Ing. Vincenzo, Baroni C.ssa Silvia Pasolini, Baronio D.r Attanasio, Baronio Avv. Carlo, Baglioli Aristide, Barattelli Luigi, Baronio Domenico, Benzi Don Cristoforo, Belletti Silvia, Bisacchi Enrico, Baldari Luigi, Battistini Primo, Brazzetti Ing. Luigi (Ceccarelli e Niccoletti) Bertozzi Primo, Bartoletti Francesco e Rosa, Bazzocchi Vincenzo, Barattelli Pietro eredi, Benini Arturo, Bazzocchi Pio, Belletti Luisa, Casacci Pompeo e F.lio, Cacciaguerra Pietro, Consorzio Antifilossierico, Calandrini Assunta, Congregazione di Carità, Compagnia B. V. Popolo, Ceccaroni Giuseppe, Ceccarelli Antonio, Chiaromonte C.te Carlo, Campanini Aristide, Cacchi Guglielmo, Cicognani Vincenzo, Ceccaroni Nob. Luigi, Campanini Mauro, Cortesi eredi, Di Montecchiesse M.ssa Laura in Almerici, Degli Angeli Cesare, Della Massa Teresina, De Paoli Francesco, De Carolis Romeo, Domeniconi Primo, Degli Angeli eredi fu Livio, Evangelisti Giacomo e F.lio, Franchini Avv. Enrico, Fabbri Matilde e Pia, Foschini Domenico, Giuli Camillo, Ghini M.se Giovanni, Ghini Don Ghino, Gattamorta Giovanni, Gazzoni Lazzaro, Guerrini D.r Agostino, Guidi Clarice, Gazzoni Aristide, Galli Paolo, Guerrini D.r Demetrio, Giorgetti Luigi, Gabanini Luigi, Guerrini Antonio, Giorgi Francesco, Gentili Pio, Genocchi Giuseppina, Guattieri Primo, Lunedi Arturo, Lugaresi Don Giuseppe, Legato Spinelli, Miniere Trezza Albani, Manuzzi Luigi, Masacci Domenico, Marioni Gabriele, Merli Alberto, Mentemaggi P.io, Montanari Lina, Montanari Cesare, Monti Antonio, Mariani Luigi, Marchi Urbano, Maldini Lorenzo, Mariani Vittoria Rambelli, Moreschini Giuseppe, Mazzoli Er-

non denuncia la cosa al paese?

manno, Montalti Paolo, Monti Marco, Morganti Gesualda Bonicelli, Maraldi Ferdinando, Mazzoli Imelde Ved. Ghini, Müller Giuseppe, Mami Giuseppe, Mischi D.r Archimede, Montacuti Carlo, Onofri Domenico, Neri C.te Agostino, Neri D.r Marsilio, Natali Annibale, Orsi Mangelli C. Giuseppe, Nicolucci Cleto, Nori Avv. Gian Battista, Nadiani Vincenzo, Neri C. Alberto, Orioli Filippo, Neri Ester Vistoli, Parrocchia di Casale, Parrocchia di Bagnile, Parrocchia di S. Bartolomeo, Piraccini Laura, Piraccini D.r Luigi, Petrucci Emma, Pasini Giovanni, Pedrelli Claudio, Porri Maria, Pio D. Luigi, Pasini Antonio, Parrocchia di S. Cristoforo, Parrocchia di Luzeana, Placucci Filippo, e Giuseppe, Pedrali Vincenzo, Pollini Tomaso, Pasini Gaspare, Parrocchia di Montevicchio, Righi Paolo, Ravaglia Pio, Righi Basilio, Rugini Francesco e Giuseppe, Rognoni D.r Alberto, Ridolfi Agostino, Suzzi Egisto, Saragoni Carlo, Saladini C.te Sen. Saladino, Saladini C.te Saladino, Stabiumi Valentino, Saragoni Ernestina, Santini Guglielmo, Savadori Paolo, Severi Bianca, Soldati Avv. Pirro, Sirotti Alessandro, Serra eredi fu Pio, Suzzi Giovanni, Suzzi D. Leopoldo, Salvi D. Ferdinando, Stagni Maria Ved. Ghini, Sarti Antonio, Santini eredi di Francesco, Santini Cesare, Suzzi Epaminonda, Stella Leopoldo, Santini P.io, Severi Giuseppe, Turri Cristoforo, Venturi Urbano, Venturoli Cap. Ugo, Valducci Pietro, Ughi Giovanni, Valducci Ottavio, Venturi avv. Gino, Viviani Ing. Filippo, Ughi Pietro, Valducci Giuseppe, Ughi Silvia, Valponti D. Federico, Venturi Ing. Filippo, Vincini prof. Lodovico, Verzaglia conte Pietro, Venturi avv. Luigi, Viroli Edoardo, Zanucchi Giuseppe, Zoffoli Natale, Zangheri Urbano, Zanoli Antonio Villani, Zanucchi Zaccaria, Zangheri Cesare, Zuccherificio.

ELENCO dei proprietari che ancora non hanno aderito

Aguselli Innocente, Alberti Maria (Mauro), Alilini Olimpia (Giovanni), Alassandri Luigi, Alvisi Carlo e fratelli, Alvisi Domenico (Lorenzo), Amadori Andrea, Amadori Angelina, Amadori Carlo, Amadori Elvira in Baronio, Amadori Giovanni (Salvatore), Amadori Giuseppe, Amadori Maria (Giovanni), Amadori Antonio (Matteo), Amadori Carlo (Domenico), Amadori Giacomo (Domenico), Amadori Marco (Tommaso), Ambrosini Ercole, Ambrosini Paolo, Andreucci A., Angeloni Carlo, Antonelli B., Antonelli Paolo, Antonelli Agostino, Antonelli Giuseppe, Antonelli Luigi, Antonelli Pietro, Asilo Infantile di Cesena, Bagnoli Leopoldo, Bagnoli Maria, Bagnolini Francesco, Bagnolini Paolo, Baiardi Giacomo, Baiardi Giovanni, Baiardi Ida, Barattelli Adele, Baronio Adolfo, Baronio Giovanni, Baronio Giuseppe (Pietro), Baronio Paolo, Baronio Salvatore, Bartoletti Anna in Amati, Bartoletti Clelia, Bartoletti Giovanni, Bartoletti Luigi, Bartoletti Bianca, Bartoletti Tommaso, Bartoletti Venturi Elisabetta, Bassi Don Benedetto, Battelli Edoardo, Battistini Adele, Battistini Agostino, Battistini Amedeo, Battistini Epaminonda, Battistini Giovanni, Battistini Giuseppe, Battistini Natale, Battistini Rosa, Bazzocchi Giuseppe, Bazzocchi Pietro, Bazzocchi Sante, Bede Oreste, Bellucci Giuseppe e sorella, Benedetti

Biagio, Benedetti Cesare, Benedetti Rosa (Giovanni), Benini Antonia in Foschi, Benni Carlo, Benni Luigi, Benni Sebastiano, Benvenuti Teresa, Benzi Antonio, Benzi Biondina, Benzi Giovanni, Benzi Paolo (Francesco), Berardi Celeste, Berardi Giuseppe, Berardi Pietro, Bernardi Isabella, Beccucci Aristide, Bertani Giovanni, Bertoni Cesare (Luigi), Bertozzi Egisto, Biagini Francesco, Bianchi Giovanni, Bianchi Giuseppe, Biasini Amleto, Biasini Domenico, Biasini Francesco, Biguzzi Giuseppe, Bisacchi Costantino, Bocchini Giacinto, Bonandi Dott. Settimio, Bondanini Iraide, Boni Domenico (Domenico), Borghesi Giuseppe, Branzanti Anna, Branzanti Francesco, Branzanti Pietro, Brasini Geremia, Bratti Adelaide, Bratti Marianna, Briani Silvio, Briganti Egisto, Briganti Giovanna, Briganti Giulia, Brighi Ercole, Brighi Pasqua, Brunnazzi Dottor Giuseppe, Brunelli Domenico Antonio, Brugnelli Ercole, Brunelli Salvatore, Bruni Ravagnola, Bufalini Dott. Giacomo, Bufonni Spartaco, Buratti Paolo, Buratti Pasquale, Busi Luigi, Buti Caterina, Calandrini Agostino, Calandrini Giovanni, Calandrini Luigi, Calandrini Santina, Calisesi Antonio, Campana Achille, Campana Bianca, Campeggiani Giacomo, Camporani Malvina, Candoli Elvira, Candoli Don Enrico, Candoli Giuseppe e fratelli, Candoli

Rosa, Canducci Eugenio, Canestri Trotti Antonio, Capanni Celeste, Capellania di S. Mauro, Capelli Giovanna in Strada, Carloni Don Luigi, Carradori Don Paolo, Casacci Lazzaro, Casadei Adele in Vergnano, Casadei Dottor Filippo, Casadei Giuseppe e Edoardo, Casadei Virginia, Casalini Antonia, Casanova Angela, Castagnoli Carlo, Castagnoli Ermelinda, Castorri Matteo, Cavallucci Felice, Cavallucci Giovanni, Cavallucci Lazzaro, Cavallucci Natale, Ceccarelli Francesco, Ceccarelli Laura (Giacomo), Ceccarelli Maddalena, Ceccaroni Amedea, Ceccaroni Luigi, Ceccaroni Pier Domenico, Ceccaroni Umberto, Chiesa Assunta, Cicognani Sebastiano, Cicognani Carlo e sorella, Civinelli Giuseppe, Civinelli Zaccaria, Collegio Agrario di Faenza, Colonna Donna Maria Doria, Comandini Cesare di Luigi, Comandini Teresa (Andrea) Comandini Ubaldo e fratelli, Compagnie Sant'Antonio, Confraternità S. S. di S. Cristoforo, Confraternità di S. Mauro, Conservatorio Convertite, Consorzio Savio, Corelli Giuseppe, Costa Giovanni, Costa Caterina, Costa Nicola. (continua).

Lotta di principi civili

Lotta di principi è l'attuale ed essa sgorga dalla stessa situazione di fatto in cui ci troviamo.

Per i ceti liberali italiani in genere e per i partiti democratici in specie la guerra all'Austria non vuol dire soltanto l'annessione di Trieste, Trento, il riscatto dell'Adriatico, il gran crollo dato al puntello del germanesimo, ecc., ecc., ma ha anche un valore proprio; è la guerra della libertà contro l'oppressione, guerra dell'avvenire contro la reazione del passato. In questo senso la democrazia italiana ha il dovere di salvaguardare il significato primogenito di questa guerra che essa per prima ha voluto.

La nostra guerra, proposta e voluta soprattutto da ceti e partiti popolari è stata seguita da uomini di governo conservatore che non poterono dividere con uomini della democrazia, la responsabilità delle decisioni supreme; e di qui è nata la possibilità che il senso della guerra sia condotto, per fatalità di dirigenti, a detormarsi.

Quando domani, a questo ultimo atto del nostro risorgimento che è anche irrimediabilmente un atto di risurrezione ideale, dovesse tener dietro nel paese un consolidamento di tutti i valori conservatori, la democrazia in tutta la sua gamma, che va dall'ideale mazziniano allo spirito del partito d'azione, avrebbe diritto non solo di chiamarsi delusa ma anche di mettere in chiaro l'insapevole tradimento delle nostre più pure tradizioni nazionali.

Il peso di un passato illustre che involge due generazioni intere di patrioti italiani senza distinzione di partiti, la preoccupazione vivissima di un presente in cui le contrastanti forze conservatrici appaiono invincibili dopo la vittoria nazionale conseguita per opera e con uomini loro, la solidarietà delle nuove masse operale passate, per forza di cose sul terreno del socialismo nazionale e democratico; tutto questo darà alla democrazia una forza di prestigio straordinario nella grande battaglia civile che spontaneamente tumultuerà intorno a lei. E la nuova politica internazionale le darà alimento e ragione.

In questa guerra si è potuta fare la esperienza sanguinosa che le alleanze dei popoli e degli stati non sono soltanto quelle fredde ed indifferenti combinazioni di interessi come le aveva concepite la grossolana e miope Realpolitik dei tedeschi ma che sono invece anche delle affinità di spiriti, di regimi, di coscienza e di razza: e allora l'alleanza con le potenze liberali e democratiche in cui sarà legata l'Italia, non potrà non avere influenza sugli orientamenti e sugli sviluppi della sua politica interna. I patti che ci stringeranno alle potenze occidentali domani, metteranno in luce ancor più viva ed insostenibile il contrasto in cui verrebbe a trovarsi l'Italia: e se dopo aver fatto la guerra al loro fianco,

in nome della libertà nazionale e civile dei popoli, noi realizzassimo proprio in noi stessi, nel nostro paese, la contraddizione più assoluta con quei principi e con quegli andamenti storici, si avrebbe ragione di insorgere nella protesta e di ricondurre il paese sviato sul cammino tre volte designato, dalla tradizione, dalla logica e dall'avvenire.

Ma è anche possibile che il patriottismo disinteressato degli uomini di governo voglia, facendo violenza alla naturalità delle inclinazioni e degli istinti politici, correggere il corso della realtà e condurla a risultati diversi è meno provocatori.

Ad ogni modo oggi non è lecito insistere, quando l'insistere su un contrasto di domani valesse, oltreché a dare la doverosa coscienza della differenza, anche ad aprire una divisione negli animi.

Oggi premono sugli spiriti, interessi, problemi, angosce e speranze maggiori: oggi il paese è concorde in tutte le coscienze ed in tutti i partiti: e questa concordia tenace, oggi è sacra e inviolabile, anche sopra le necessarie e dovute consapevolezze delle feconde discordie della coscienza civile e politica.

Lariano.

Per mancanza di spazio siamo costretti rimandare al prossimo numero articoli, gruppetti di cronaca, la sottoscrizione, i saluti dal fronte, ecc.

Cronaca di Cesena

Nel Comitato di Assistenza Civile.

Dopo più di tre mesi di funzionamento, il Comitato di Assistenza Civile ha pubblicato il suo bilancio. E l'ora era già giunta: una associazione sorta dalla pubblica beneficenza ha il dovere di sottoporre ad ogni istante, e per qualsiasi controllo l'operato agli occhi dei benefattori e della cittadinanza intera.

Agli appunti da alcuno, forse poco informato delle cose del comitato mossi all'esigua elargizione di sussidi possono rispondere le cifre che pubblichiamo: L. 1024,40 di sussidi unici, L. 5749,75 di sussidi settimanali ai richiami, ai volontari e ai rimpatriati recenti, L. 964,50 di sussidi settimanali elargiti ai rimpatriati del 1914, non rappresentano una piccola somma rispetto alle numerose spese che il Comitato deve sostenere all'eseguità dei fondi, e ad un pensiero di previdenza per cui ha cercato sino ad oggi di risparmiare onde provvedere quest'inverno quando il freddo farà sentire i suoi crudi rigori, quando parecchie fonti di guadagno per gli operai saranno esaurite, quando la guerra farà sentire vieppiù terribili la sue inevitabili conseguenze a soccorrere le tante famiglie bisognose.

Che a ciò pensino i ricchi abbienti è da escludere. Restii ad ogni buona azione, hanno bisogno del pungolo per versare la miserabile quota che li preservi dagli attacchi pubblici. Cominceranno la propria offerta alle offerte degli altri e dicono, anzi si vantano, di compiere il proprio dovere. Dove!... Bella parola... Ma non comprendono che oggi dovere è sinonimo di Sacrificio?...

E' stato poi notato che, e qualche volta a ragione, i sussidi, vengono elargiti, spesso a persone che non ne hanno punto bisogno, lasciandone prive famiglie realmente bisognose.

Il Comitato, o meglio la Commissione Sussidi, che ora radunasi almeno due volte la settimana, eroga il sussidio dopo aver fatto uno scrupoloso esame delle reali condizioni in cui trovansi la famiglia richiedente.

Il numero dei componenti la famiglia, il lavoro che ciascuno fa, lo stato di salute, le informazioni che indirettamente e anche direttamente la Commissione assume sono giusti e sani criteri di giudizio, ma non sono infallibili, e se talvolta la Commissione erra non si deve sempre condannarla: ma piuttosto aiutare i suoi organi informativi con l'opera dei cittadini che possono sapere esattamente le condizioni reali delle famiglie che richiedono il sussidio.

A queste questioni e reclami altre seguono, riguardanti soprattutto alcune mancate obbligazioni promesse: per cui il Comitato viene ad esser frustrato nei calcoli quando è possibile esatti, ch'egli cerca di compiere.

Ma a tutto speriamo che rimedi la maggiore attività dei membri del Comitato che finalmente pare accennino a destarsi.

Condoglianze

All'amico Fusconi Egisto consigliere comunale, di Rontia, che è ritornato dal fronte per la morte della moglie adorata, che gli lascia tre poveri bambini, le nostre condoglianze più vive e sentite, che se non gli potranno alleviare l'immenso dolore, lo confortino almeno a sopportarlo fortemente.

Recita per i soldati feriti.

Allo scopo di far divertire i soldati feriti degenti negli ospedali della nostra città, il giorno 20 Settembre avrà luogo nel locale scolastico G. Carducci, adebito ad ospedale della Croce Rossa, un altro spettacolo dato dagli alunni e dalle alunne dei nostri ricreatori.

Le alunne reciteranno: *La telefonista d'Etain* dramma in un atto di C. Antona Traversi e *Jean Sartene* (episodio della guerra franco tedesca 1914).

Gli alunni reciteranno la farsa: *L'ordinanza, ufficiale per mezz'ora*.

Un centinaio di fanciulli, figli dei nostri richiamati, canteranno scelti pezzi d'opera accompagnati da orchestra diretta dal valente prof. Grilli Edgardo.

Speriamo che questa volta intervengano i feriti di tutti gli ospedali senza alcuna esclusione come l'altra volta s'ebbe a lamentare.

CARLO AMADUCCI - Gerente Responsabile Stabilimento Tipografico Moderno - Cesena

COMUNICATO

Il cui sottoscritto, a rettifica della corrispondenza apparsa sul numero 204 del *Corriere Cesenate*, in data 7 corr. relativa allo spiacevole incidente capitato alle Sigg. Gattamorta e Signa Maestra Carmen Lelli, mentre transitavano in una pubblica vettura nelle vicinanze di S. Carlo, dichiaro che l'incidente stesso avvenne non perchè il cavallo fosse adombrato ma in seguito alla rottura di un ferro della carrozza che batteva violentemente sulle gambe di dietro del cavallo, lo mise a corsa precipitosa.

Tanto per la verità.

Borello, 15 settembre 1915.

Primo Forlivesi.

Mulino a gas povero

Vendesi mulino a gas povero, con motore « Hornsby Stockport » di cinquanta cavalli come nuovo; fabbricato completo e ben disposto. Rivolgersi allo Studio Legale Avv. Jacchia-Carlotti Mercato Saraceno.

Appartamento d'affittare

al piano terreno PALAZZO SIROTTI Contrada Chiaramonti con o senza mobilio.

Rivolgersi al signor CESARE CECCARONI.

CARBONI

ANTRACITE - COKE

per riscaldamento

Lignite - Benzine

Deposito Borgo Cavour, 95

CESARE CECCARONI

Diffondete il POPOLANO

Rischi di Guerra

ASSICURAZIONE MUTUA

contro i danni materiali e diretti, compresi quelli d'incendio, provenienti da fatti di guerra ed a questa strettamente connessi, quali occupazioni militari, invasioni, tumulti popolari, ecc.

Le tariffe e le condizioni di polizza sono state concordate fra la **COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO** e l'Associazione Proprietari Case di Milano, l'Associazione Commercianti, Esercenti ed Industriali, il Circolo Industriale, Agricolo e Commerciale, il Collegio dei Capomastri e Imprenditori di Milano, la Federazione Nazionale fra Imprenditori Edilizi di Opere Pubbliche e Private, l'Associazione Fabbricanti di Carta ed Affini, l'Associazione Cotoniera Italiana e l'Associazione Serica Italiana.

È ammessa la limitazione del rischio ai soli bombardamenti aerei, cioè da areoplani o dirigibili.

Le polizze vengono emesse dalla **Compagnia di Assicurazione di Milano**, Società Anonima per Azioni. *Capitale versato L. 925.600. Riserve diverse L. 55.108.830, con Sede in Milano, Via Lauro, 7.*

Per informazioni e trattative rivolgersi alla sede della Compagnia o agli agenti di essa in tutte le città del Regno. Per CESENA presso i sigg.

Teodorani & Zappi Via Carbonari, 9.